

IL NUOVO CORRIERE

Alta Maremma

Periodico di informazione dell'Alta Maremma

Anno III n°18 Aprile 2015, Euro 1,50

Spedizione in A.P. - 45% - AUT. 003 - ART. 2 comma 20/B legge 662/96 dc-Grosseto

Supplemento al Nuovo Corriere dell'Amiata

IL BORGO PIÙ BELLO

di Mario Papalini

L'Italia è davvero uno strano paese, di cui la Maremma e l'Amiata sono un ombelico virtuoso. L'80% del patrimonio artistico mondiale sembra nostro appannaggio, ma in nessun luogo come da noi è così trascurato.

Vai in Francia e in ogni chiesa e/o monumento esiste un'organizzazione che facilita visita e conoscenza. In Spagna, figuriamoci in Inghilterra o negli States, dove i pezzi migliori sono italiani. Le informazioni sono dettagliate e tendono alla valorizzazione dell'opera. In Italia è complicato anche nei musei, troppa arte, troppa, e non sappiamo gestirla, non la conosciamo come invece la conoscono gli stranieri: i tedeschi soprattutto.

Da quando operano sistemi museali locali la coscienza è aumentata anche nelle province come siamo noi. In Maremma, nel senese, la rete museografica è cresciuta fino ad entrare a pieno titolo nelle amministrazioni, come problema e come risorsa turistica e culturale.

Il patrimonio ha così un proprio ruolo istituzionalizzato e amministrazioni e cittadinanza ne hanno responsabilità. Ma, si sa, l'Italia non è solo patrimonio artistico, è un grande e sofisticato museo all'aperto in cui opere e paesaggio si fondono secondo un equilibrio sottile quanto magico. C'è un filo d'oro che unisce spazio museale, monumenti, territorio, come se il disegno arcano del destino del mondo si fosse depositato in questo particolarissimo stivale, erede della cultura classica, motore millenario del 'Creativo'.

Ogni cosa qui è bella, e soprattutto in Toscana, la materia urbana che decora la terra raggiunge il sublime e lo rende visibile, senza spleen, piacere assoluto per gli occhi e per l'anima. Casomai, poi, interventi sciagurati mettono a rischio l'aureo lavoro che il fato ha costruito nei secoli... l'industrializzazione e le urbanizzazioni incontrollate... la voracità di uno sviluppo ingordo.

Nonostante questo, i nostri territori hanno conservato una bellezza e un valore assoluti. I borghi sono di rara bellezza, tutti, simili e diversissimi, del colore della pietra locale, di seppia e gialli, di rosso mattone e terre naturali.

Non c'è un borgo più bello d'Italia. Ognuno si distingue per qualcosa, sempre di grandissimo e piccolissimo. Forse Massa Marittima è più bella di Pitigliano, o di Orbetello o di Santa Fiora? E come mai uno sarebbe più bello un anno e un altro l'anno dopo...

Questa "cosa" dei borghi più belli d'Italia e della competizione che crea mi pare mortificante. Muove i sentimenti peggiori e non crea collaborazione ma distanza, politica, di campanile...

Siamo davvero bravi a complicarci le cose, a mettere a rischio la ricchezza e la bellezza che ci sono donate.

Verso il Primo Maggio

Fratellanza, solidarietà, pace e, soprattutto, lavoro

Con riferimento anche al lavoro che non c'è. Sarà questo il leit motiv della festa del Primo maggio che Cgil, Cisl e Uil, a livello nazionale, terranno nell'area iblea e, più precisamente, a Pozzallo. (Ragusa). Una scelta che, per un giorno, focalizzerà l'attenzione di tutta Italia sulla provincia più a sud di Tunisi. Nella città marittima ci saranno i segretari nazionali delle tre sigle. Pozzallo, la città d'origine del sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, colui che ha lanciato prima di tutti la funzione di "lago" del mar Mediterraneo, luogo di incontro di popoli e culture, accoglierà dunque l'atteso appuntamento che troverà a fianco tutti e tre i sindacati. La festa del Primo maggio assume quest'anno un valore simbolico di grande gravidanza politica e sindacale. La scelta di Cgil, Cisl, Uil nazionale di svolgere la festa del lavoro a Pozzallo, sintetizza valori assoluti quali la tolleranza, la solidarietà e la comprensione tra simili che sono riferimenti ineludibili e di cui è intessuta l'azione storica del sindacato italiano. La scelta di Pozzallo, assurdo ad ultima avanguardia della civiltà europea, è diventata ideale ponte di accoglienza con quanti, quasi quotidianamente, sfidano la morte e il proprio destino per cercare libertà, lavoro e pace. Proprio quella pace sociale e interiore che vide Giorgio La Pira, indimenticato figlio di quella realtà marittima e sindaco di Firenze, epigono idealista e concreto che seppe estrarre, nella sua azione politica quotidiana, i valori della solidarietà e della giustizia sociale vissuti come strumento per il progresso della democrazia e dell'unione dei popoli. Cgil, Cisl, Uil di Ragusa sono già pronti e orgogliosi di poter ospitare un appuntamento che entrerà nella storia e lo vivranno con la stessa passione e l'eguale tenacia dei grandi protagonisti del sindacato, che hanno costruito, con il lavoro



e con l'unità dei lavoratori il primo maggio come momento che rappresenta, le basi fondamentali per garantire la democrazia e la libertà nel nostro Paese..

Storia del 1° Maggio

Il 1 Maggio nasce come momento di lotta internazionale di tutti i lavoratori, senza barriere geografiche, né tanto meno sociali, per affermare i propri diritti, per raggiungere obiettivi, per migliorare la propria condizione. "Otto ore di lavoro, otto di svago, otto per dormire" fu la parola d'ordine, coniata in Australia nel 1855, e condivisa da gran parte del movimento sindacale organizzato del primo Novecento.

segue a pag 3

Innovazione culturale e idee di futuro



di David Tamaro

Nel numero di Dicembre 2014 scrivevo: "resta oramai difficile appassionarsi al teatrino della politica italiana e all'agone mediatico che gli fa eco... Cinismo o cecità? Dov'è il futuro per le nuove generazioni?" È evidente che la nostra classe dirigente non è all'altezza di cogliere la grande novità di questi anni ovvero l'imminente terza

rivoluzione industriale. Nessuno di loro, ama aprirsi al nuovo e al rivoluzionario sembra oramai chiaro che non lo comprendono, spesso per carenze culturali o nei molti e peggiori casi, per corruzione dei rappresentanti politici locali. Scambio politico tra grandi opere e voto. Cambiare tutto, dire di farlo velocemente, per non cambiare nella realtà nulla, se non *pro domo* loro. Le ultime industrie vendute Pirelli, Pininfarina, con capitale cinese che cresce in molte realtà produttive importanti, le uniche multinazionali toccano settori strategici. Ora poi si attendono congiunture euro/dollaro, favorevoli riprese delle economie mondiali, cali dello spread (risalito oltre quota 100), ovvero l'attenzione massima è solo e sempre sulle Banche e sul Deficit, sull'austerità, come impone la Troika senza comprendere le imponenti novità che questo nuovo secolo e millennio recano,

e mai ponendo l'economia e la tecnologia al servizio del benessere sociale. Ovviamente tutto questo rappresenta dei pannicelli caldi rispetto a quanto la nostra condizione richiede per uscire velocemente dalla crisi e nessuno neppure accenna agli elementi che abbiamo sottolineato nell'articolo del Dicembre scorso:

- 1) abbandono graduale del petrolio e derivati verso un fabbisogno energetico a base di energie rinnovabili e protocolli di vita urbana dedicati alla sensibilità ambientale in termini di riciclaggio e riutilizzo dei rifiuti per creare città di transizione (transition towns) con orti urbani e quartieri a petrolio zero, per aumentare la resilienza delle nostre vite quotidiane e ridurre CO₂. Il numero delle città di transizione in Italia e in Europa sta crescendo (vedi <https://transitionitalia.wordpress.com>);
- 2) conversione di tutti gli edifici in micro centrali elettriche interconnesse sufficienti al fabbisogno dei condomini, ma anche produttori di plus energetico da: sole, vento, calore dalle fondamenta;
- 3) sviluppo di tecnologie per immagazzinamento di energia quali le celle di energia;
- 4) una super internet sia della energia, sia delle cose (stampabili 3D) attraverso interfacce web teleprogrammabili per gestire non solo la comunicazione tra persone, o tra persone e cose, ma anche tra le cose, oggetti dotati di client e/o server web, giungendo a trasformare tutte le linee elettriche in linee informatiche elettriche capaci di comunicare e trasportare pacchetti di energia come file, in tutto il mondo;
- 5) Logistica e trasporti alimentati elettricamente, car pooling, car shearing, bike centers, veicoli elettrici a pedalata assistita.

segue a pag 6

Come stanno i nostri bambini

Resistono (ma in calo) sedentarietà e scorrette abitudini alimentari

di Valter Ricceri



Si rinnova OKKIO alla Salute, sistema di sorveglianza italiano sul sovrappeso e l'obesità nei bambini delle scuole primarie (6 - 10 anni) ed i fattori di rischio correlati, promosso e finanziato dal Ministero della Salute.

OKKIO alla Salute ad oggi vanta quattro rilevazioni (2008 - 2010 - 2012 - 2014), ognuna delle quali ha coinvolto oltre

40mila bambini in 2mila scuole. La metodologia standardizzata a livello nazionale garantisce la riproducibilità e la confrontabilità dei dati raccolti su: stato ponderale, abitudini alimentari, esercizio fisico e sedentarietà dei bambini della terza classe primaria e sul contesto scolastico e familiare.

In Italia nel 2014 hanno partecipato 2672 classi, 48426 bambini distribuiti in tutte le regioni. La percentuale di genitori che ha rifiutato l'adesione dei propri figli all'indagine è stata del 3,3%, confermando l'elevato livello di partecipazione. Con l'intento di descrivere nel tempo l'evoluzione della situazione nutrizionale del bambino, lo svolgimento pratico dell'indagine ha previsto la raccolta delle informazioni attraverso vari strumenti. Il primo riguarda una scheda antropometrica, ovvero la rilevazione e registrazione del peso e dell'altezza dei bambini, misurati dagli operatori delle aziende usl nelle scuole. Poi la somministrazione di un questionario semplice ai bambini per raccogliere informazioni sulle loro abitudini alimentari, livelli di attività fisica e seden-



tarietà. Il terzo strumento un questionario rivolto alla scuola, compilato dal Dirigente scolastico, per la raccolta di informazioni in merito all'ambiente scolastico. Infine la compilazione da parte dei genitori di un breve per la raccolta di informazioni rispetto ad abitudini alimentari, attività fisica e sedentarietà dei propri figli.

Per i questionari, strumento flessibile che ben si presta a rilevare altri importanti indicatori, la nuova edizione del 2014 ha individuato 4 nuovi indicatori: igiene orale, ore di sonno dei bambini nei giorni feriali, i bambini che indossano gli occhiali da vista, il rispetto del divieto di fumo negli spazi aperti della scuola.

Dati toscani di OKKIO alla salute 2014 ba-

sati su un campione di 2438 bambini, evidenziano che il 19,5% è sovrappeso, il 6% obeso ed il 1,3% severamente obeso, pertanto l'eccesso ponderale complessivo risulta del 26,8%, un dato sostanzialmente invariato rispetto alla rilevazione del 2012 che però confermano un trend significativo nella diminuzione delle percentuali di sovrappeso - obeso dal 2008 ad oggi.

L'elaborazione dei dati evidenzia che è aumentata, in maniera statisticamente significativa, sia la percentuale dei bambini che consumano una colazione adeguata dal punto di vista nutrizionale, cioè bilanciata in termini di carboidrati e proteine (dal 65,8% del 2008 al 69,4% del 2014), sia la percentuale di coloro che fa colazione al mattino

(dal 92% al 94,6%).

In incremento i valori dei bambini che fanno una appropriata merenda a metà mattina (dal 11,2% al 33,5%) e la percentuale di chi assume 5 porzioni di frutta e/o verdura al giorno, come raccomandato da linee guida internazionali (dal 2,5% al 10,5%). Migliorano anche le percentuali di chi consuma abitualmente bevande zuccherate e/o gassate, si è visto nel corso degli anni una progressiva riduzione del consumo di questi prodotti (dal 37,3% al 29,4%). In lieve aumento il numero dei bimbi che fa attività sportiva strutturata (dal 46,8 del 2012 al 49,2% del 2014). Per quanto riguarda l'inattività fisica ha subito una riduzione statisticamente significativa dal 21,9% del 2008 al 9,7% del 2014. Rispetto alla precedenti rilevazioni si evidenzia una riduzione del numero dei bambini che dispongono di una televisione nella propria camera, così come diminuisce la percentuale di chi passa più di 2 ore al di davanti alla tv o a giocare con videogiochi (dal 37,8% al 28,8%).

Permane la mancanza di consapevolezza da parte dei genitori dello stato nutrizionale dei propri figli, in Toscana il 38,4% delle madri di bambini sovrappeso ed il 3,3% delle madri di bambini obesi non ritengono che il proprio figlio sia in eccesso ponderale.

Infine, per ciò che riguarda i nuovi indicatori analizzati dall'indagine 2014 si rileva che: il 18% dei bambini ha dichiarato di non essersi lavato i denti prima di andare a letto la sera precedente l'indagine; il 12%. Secondo quanto dichiarato dai genitori, dorme meno di 9 ore nei giorni feriali; il 18% dei bimbi indossa occhiali da vista; il 21% dei Dirigenti scolastici o loro delegati ha affermato di aver avuto "a volte" difficoltà nel far rispettare il divieto di fumo negli spazi aperti della propria scuola.

2

In ricordo di Lorenzo Vivaldo Vescovo di Massa M.ma - Piombino

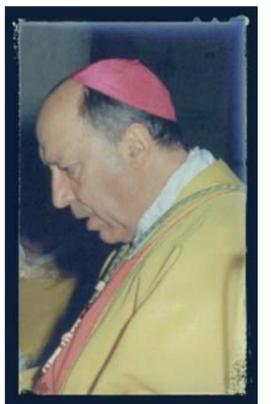
Lorenzo Vivaldo nacque a Noli (prov. Di Savona) il, 13 aprile 1915 in una modesta e splendida famiglia contadina. A dieci anni andò in seminario dopo aver compiuto le scuole elementari presso gli Scolopi. Negli studi liceali ebbe come insegnante Mons. Ferraro che gli trasmise la passione per la lettura e la scrittura. Mostrò un vero talento per la scrittura che manifestò successivamente nell'impegno giornalistico nel settimanale diocesano "Il Letimbro".

Conclusi brillantemente gli studi teologici in seminario, si trasferì a Roma dove frequentò la facoltà di Diritto presso la Gregoriana dal 1936 al 1939, Si Laureò, "summa cum laude", con una tesi sulle leggi eversive Italiane del Risorgimento. Nel 1937 venne ordinato Sacerdote.

Al termine degli studi romani rientrò a Savona dove insegnò inizialmente Diritto Morale presso il Seminario; successivamente gli venne conferita la cattedra di letteratu-

ra Italiana, impegno che egli condusse con grande dedizione e successo per alcuni anni. Dopo la guerra (1946) fu chiamato a Roma come vice assistente centrale della FUCI. L'impegno in Fuci rappresentò per lui un momento importante di studio e di approfondimento culturale. Instaurò rapporti di collaborazione e di amicizia con persone dell'ambiente universitario alcune delle quali poi divennero esponenti importanti della politica (De Gasperi, Cossiga, Moro,

Andreotti, Elia, Bachelet e molti altri). Il 28 ottobre 1970 divenne Vescovo di Massa Marittima-Piombino. La vita e l'impegno pastorale esercitato in diocesi sono ancora oggi nel ricordo di molti.



Notizie dal territorio

Black White Dancing



BAGNO DI GAVORRANO (GR) PRENOTAZIONI 338 1215560 - 333 3799131

DANCING B&W

Verso il Primo Maggio

segue da pag 1

Si aprì così la strada a rivendicazioni generali e alla ricerca di un giorno, il primo Maggio, appunto, in cui tutti i lavoratori potessero incontrarsi per esercitare una forma di lotta e per affermare la propria autonomia e indipendenza.

La storia del primo Maggio rappresenta, oggi, il segno delle trasformazioni che hanno caratterizzato i flussi politici e sociali all'interno del movimento operaio dalla fine del secolo scorso in poi.

Le origini

Dal congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori - la Prima Internazionale - riunito a Ginevra nel settembre 1866, scaturì una proposta concreta: "otto ore come limite legale dell'attività lavorativa".

A sviluppare un grande movimento di lotta sulla questione delle otto ore furono soprattutto le organizzazioni dei lavoratori statunitensi. Lo Stato dell'Illinois, nel 1866, approvò una legge che introduceva la giornata lavorativa di otto ore, ma con limitazioni tali da impedirne l'estesa ed effettiva applicazione. L'entrata in vigore della legge era stata fissata per il 1 Maggio 1867 e per quel giorno venne organizzata a Chicago una grande manifestazione. Diecimila lavoratori diedero vita al più grande corteo mai visto per le strade della città americana.

Nell'ottobre del 1884 la Federation of Organized Trades and Labour Unions indicò nel 1 Maggio 1886 la data limite, a partire dalla quale gli operai americani si sarebbero rifiutati di lavorare più di otto ore al giorno.

1886: I "martiri di Chicago"

Il 1 Maggio 1886 cadeva di sabato, allora giornata lavorativa, ma in dodicimila fabbriche degli Stati Uniti 400 mila lavoratori incrociarono le braccia. Nella sola Chicago scioperarono e parteciparono al grande corteo in 80 mila. Tutto si svolse pacificamente, ma nei giorni successivi scioperi e manifestazioni proseguirono e nelle principali città industriali americane la tensione si fece sempre più acuta. Il lunedì la polizia fece fuoco contro i dimostranti radunati davanti ad una fabbrica per protestare contro i licenziamenti, provocando quattro morti. Per protesta fu indetta una manifestazione per il giorno dopo, durante la quale, mentre la polizia si avvicinava al palco degli oratori per interrompere il comizio, fu lanciata una bomba. I poliziotti aprirono il fuoco sulla folla. Alla fine si contarono otto morti e numerosi feriti. Il giorno dopo a Milwaukee la polizia sparò contro i manifestanti (operai polacchi) provocando nove vittime. Una feroce ondata repressiva si abbatté contro le organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, le cui sedi furono devastate e chiuse e i cui dirigenti vennero arrestati. Per i fatti di

Chicago furono condannati a morte otto noti esponenti anarchici malgrado non ci fossero prove della loro partecipazione all'attentato. Due di loro ebbero la pena commutata in ergastolo, uno venne trovato morto in cella, gli altri quattro furono impiccati in carcere l'11 novembre 1887. Il ricordo dei "martiri di Chicago" era diventato simbolo di lotta per le otto ore e riviveva nella giornata ad essa dedicata: il 1 Maggio.

1890: 1 maggio, per la prima volta manifestazione simultanea in tutto il mondo

Il 20 luglio 1889 il congresso costitutivo della Seconda Internazionale, riunito a Parigi, decise che "una grande manifestazione sarebbe stata organizzata per una data stabilita, in modo che simultaneamente i tutti i paesi e in tutte le città, i lavoratori avrebbero chiesto alle pubbliche autorità di ridurre per legge la giornata lavorativa a otto ore".

La scelta cadde sul primo Maggio dell'anno successivo, appunto per il valore simbolico che quella giornata aveva assunto.

In Italia come negli altri Paesi il grande successo del 1 Maggio, concepita come manifestazione straordinaria e unica, indusse le organizzazioni operaie e socialiste a rinnovare l'evento anche per 1891. Nella capitale la manifestazione era stata convocata in piazza Santa Croce in Gerusalemme, nei pressi di S.Giovanni. La tensione era alta, ci furono tumulti che provocarono diversi morti e feriti e centinaia di arresti tra i manifestanti.

Nel resto d'Italia e del mondo la replica del 1 Maggio ebbe uno svolgimento più tranquillo. Lo spirito di quella giornata si stava radicando nelle coscienze dei lavoratori.

1891: la festa dei lavoratori diventa permanente

Nell'agosto del 1891 il II congresso dell'Internazionale, riunito a Bruxelles, assunse la decisione di rendere permanente la ricorrenza. D'ora in avanti il 1 Maggio sarebbe stato la "festa dei lavoratori di tutti i paesi, nella quale i lavoratori dovevano manifestare la comunanza delle loro rivendicazioni e della loro solidarietà".

Il primo maggio durante il fascismo

Nel nostro Paese il fascismo decise la soppressione del 1 Maggio, che durante il ventennio fu fatto coincidere con la celebrazione del 21 aprile, il cosiddetto Natale di Roma. Mentre la festa del lavoro assume una connotazione quanto mai "sovversiva", divenendo occasione per esprimere in forme diverse (dal garofano rosso all'occhiello, alle scritte sui muri, dalla diffusione di volantini alla riunione in osteria) l'opposizione al regime. Il 1 Maggio tornò a celebrarsi nel 1945, sei giorni dopo la liberazione dell'Italia.

1947: L'eccidio di Portella della Ginestra

La pagina più sanguinosa della festa del la-

1° MAGGIO
FESTA IN MUSICA

ASSOCIAZIONE CULTURALE
GENTE COMUNE
GAVORRANO

Pista Polivalente - Parco Pubblico - Fronte Stadio
Bagno di Gavorrano

MATTINA: CORSA CICLISTICA "LA MINERARIA"

DALLE 12 A TARDI SERA: BRACIATA, VINO, BACCELLI

Musica, Esposizione Artistica e Danza
con
Possano, Simon Art, Dance Project, Odissea 2011

Mostra Fotografica "Storie di vita nella Puccia"
Con intervento introduttivo alla mostra di Silvano Polvani

Canti POPOLARI DEI MAGGERINI

DALLE 18 SI BALLA CON
ORCHESTRA EVERGREEN

@Gentecomunegav @gentecomunegav@libero.it
www.facebook.com/gavorrano.associazionegente comune

voro venne scritta nel 1947 a Portella della Ginestra, dove circa duemila persone del movimento contadino si erano date appuntamento per festeggiare la fine della dittatura e il ripristino delle libertà, mentre cadevano i secolari privilegi di pochi, dopo anni di sottomissione a un potere feudale. La banda Giuliano fece fuoco tra la folla, provocando undici morti e oltre cinquanta feriti. La Cgil proclamò lo sciopero generale e puntò il dito contro "la volontà dei latifondisti siciliani di soffocare nel sangue le organizzazioni dei lavoratori". La strage di Portella della Ginestra, secondo l'allora ministro dell'Interno, Mario Scelba, chiamato a rispondere davanti all'Assemblea Costituente, non fu un delitto politico. Ma nel 1949 il bandito Giuliano scrisse una lettera ai giornali e alla polizia per rivendicare lo scopo politico della sua strage. Il 14 luglio 1950 il bandito fu ucciso dal suo luogotenente, Gaspare

Pisciotta, il quale a sua volta fu avvelenato in carcere il 9 febbraio del 1954 dopo aver pronunciato clamorose rivelazioni sui mandanti della strage di Portella.

Il primo Maggio oggi

Le profonde trasformazioni sociali, il mutamento delle abitudini, la progressiva omogeneizzazione delle abitudini hanno profondamente cambiato il significato di una ricorrenza che aveva sempre esaltato la distinzione della classe operaia. Il modo di celebrare il 1 maggio è quindi cambiato nel corso degli anni.

Da diversi anni Cgil, Cisl, Uil hanno scelto di celebrare la giornata del 1 Maggio promuovendo una manifestazione nazionale dedicata ad uno specifico tema. È diventato un appuntamento anche il tradizionale concerto rock che i sindacati confederali organizzano in piazza San Giovanni a Roma.

Vuoi comprare casa?

ACQUISTO

Abbiamo appartamenti in esclusiva, con prezzi reali di mercato.

Vieni a trovarci in agenzia e scopri tutte le nostre offerte.



AFFILIATO: STUDIO SENZUNO SAS
VIA REPUBBLICA, 21 - FOLLONICA
0566.57171
grhn9@tecnocasa.it

AFFILIATO: STUDIO LITORANEA SAS
VIA LITORANEA 13 - FOLLONICA
0566.02.80.32
grhn0@tecnocasa.it

ogni agenzia ha un proprio titolare ed è autonoma

Realizzato da Tecnodiffusion srl - Tel. 02.52.82.39.31

La colomba "ritrovata"

Massa Marittima 17 ottobre 2014 – 30 maggio 2015

di Oris Carrucoli

Il "ritrovamento" che fa da titolo alla pubblicazione, realizzata dal gruppo BCP e che ha trovato una compiuta espressione nella mostra allestita nel complesso museale di San Pietro all'Orto, altro non è che un'espressione positiva che sancisce il recupero, nella critica d'arte, di un particolare oggi difficilmente visibile, ma da sempre presente nel dipinto della "Maestà" di Massa Marittima, opera del più giovane dei fratelli Lorenzetti, Ambrogio.

Il particolare consiste nel graffito di una colomba, che nell'iconografia cristiana da corpo terreno e immagine allo Spirito Santo.

La colomba era stata dipinta sullo specchio impugnato dall'angelo vestito di bianco che impersonifica la Virtù teologica della *Fede*, sul primo gradino del trono della Vergine, ed a sua volta era sormontata da un sole splendente, che riunifica in sé il "trionfo" e la luce universale di Dio e della sua dottrina.

Oggi di questo particolare, indispensabile per dare completezza alla metafora concepita e dipinta dal Lorenzetti, resta solo il graffito, da cui è stato possibile "far riemergere" le fattezze dell'uccello, che nella tradizione popolare e artistica cristiana rappresenta un ruolo così importante nella "Teologia dipinta".

Le linee del graffito avevano solcato la preesistente lamina di argento, stesa sulla superficie dello specchio, per garantire e circoscrivere la successiva pittura dell'immagine, e permettono di rendere completa e coerente la cognizione teologico-espressiva, che Ambrogio ebbe del concetto di Fede.

Vedere quali immagini furono realmente dipinte sullo specchio permette di com-

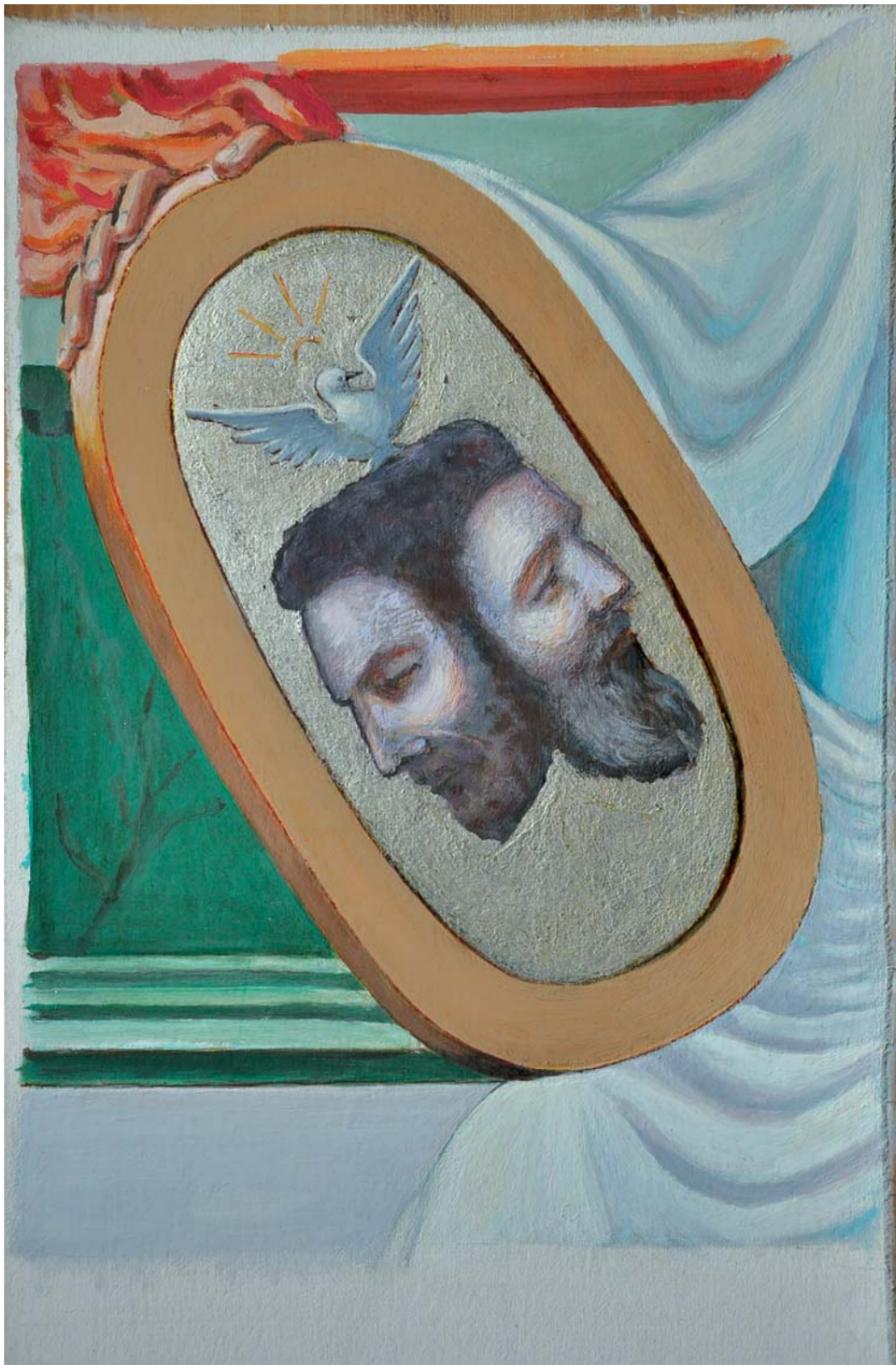
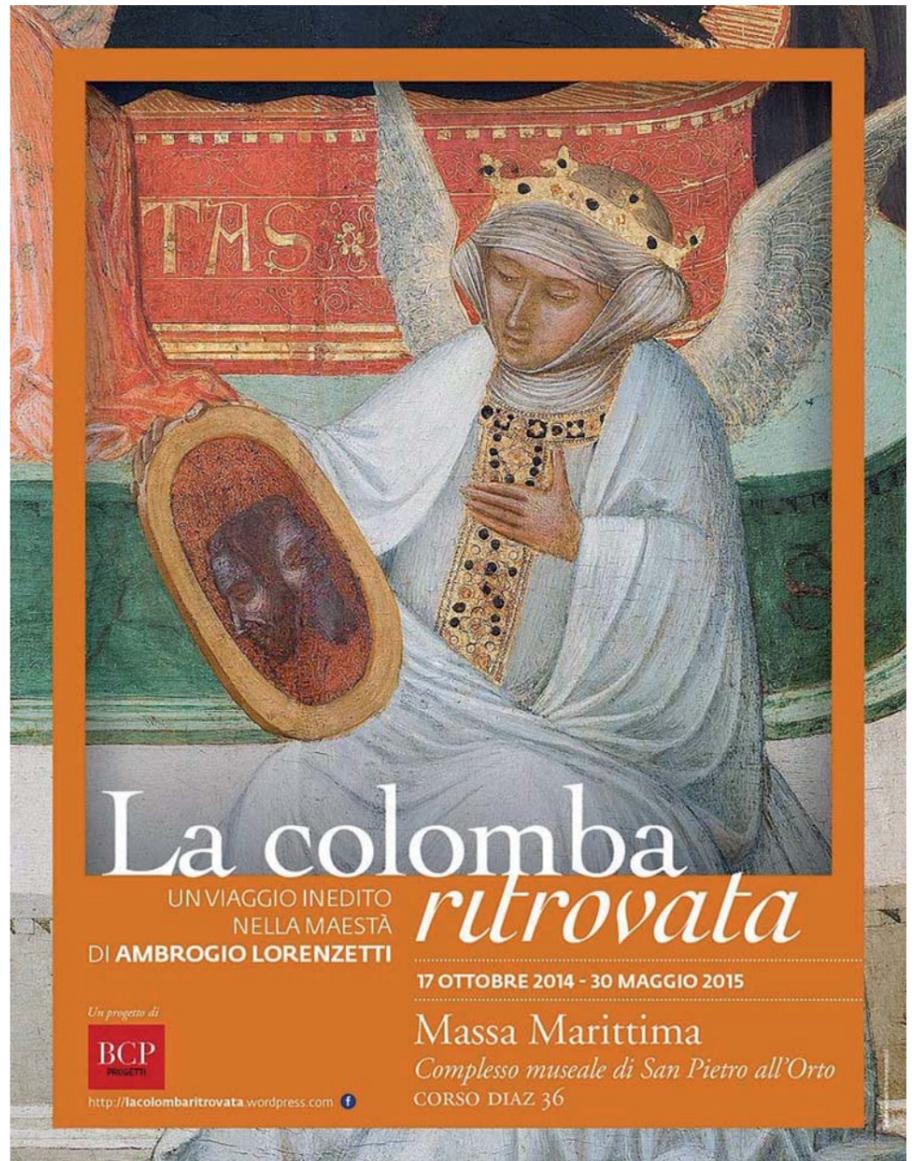
pletare, coerentemente con la Dottrina della Chiesa, i contenuti pittorici delle Virtù Teologiche, facendo sì che: *Fede*, *Speranza* e *Carità* siano effettivamente riconoscibili attraverso gli oggetti simbolici che impugnano.

Lo specchio, *immagine della Fede*; la torre a quattro stadi, percorso della *Speranza* definito da Sant'Agostino nell'Enchiridion; il dardo ed il cuore ardente di amore per Dio, entrambe materializzazioni dell'impeto della *Carità* verso il prossimo.

Almeno fino al 1979, non si era tenuto troppo conto della *coerenza* tra metafore dipinte (le Virtù) e ciò che afferma la Dottrina della Chiesa. Così, se per *Speranza* e *Carità* si era trovata una sostanziale assonanza con le Scritture e la Liturgia del 1300, per la *Fede* si erano a più riprese argomentate varie tesi.

La più comune era che i volti, dipinti sullo specchio dell'angelo che la impersonifica, fossero la rappresentazione dell'Antico e del Nuovo Testamento, assegnando le rispettive "parti" all'aspetto più o meno "vecchio" espresso dai due volti ben visibili.

Anche critici d'arte famosi avevano optato per tale interpretazione, sostenendo che il duplice volto fosse "un'erma bifronte" che allegoricamente rappresentava il contenuto della Bibbia: nuovo e antico Testamento. Così, però, si veniva oggettivamente a creare una distonia tra due interpretazioni certe ed una immaginata, facendo "torto" alla volontà ed alla sensibilità religiosa e artistica del Lorenzetti. Infatti, mentre per la *Speranza* e la *Carità*, si "centravano" i contenuti dettati dalla Chiesa Cattolica, per la *Fede* si "creava" un contenuto allegorico-religioso "ex novo" che nulla aveva a che vedere, né



con le scritture sacre, né con le spiegazioni sempre sostenute dai teologi, in primis Sant'Agostino.

Molti critici italiani, anche dopo il 1979, continuarono a sostenere le "linee guida" della letteratura "affinatasi" prima del 1957, quando l'americano Howard Hibbard pose l'attenzione sulla *Maestà* di Massa Marittima sostenendo nuove interpretazioni sulle reali espressioni pittoriche dell'artista senese.

A seguito di Hibbard il critico d'arte Norman E. Muller, in un sopralluogo assai "fortunoso" fatto con macchina fotografica non professionale e scale per alzarsi all'altezza del quadro, che si trovava ancora nell'Ufficio del Sindaco e non nel museo, osservò e comprese per primo il graffito dello specchio della Fede.

Il quadro venne di lì a poco prelevato e portato all'Opificio delle Pietre Dure in Firenze per il primo vero restauro, che ne "mutò" non solo la pellicola colorata, ma anche molti "aspetti minuti" che ancora risultavano poco intelleggibili a causa del tempo e dei restauri precedenti.

In questa occasione il Prof. Bruno Santi, soprintendente per le province di Siena e Grosseto, ebbe modo di osservare la *Maestà*, ripulita e restituita alle condizioni originarie, anche se molto danneggiata. Santi non esitò a rilevare il particolare del graffito della colomba, nella parte superiore dello specchio della Fede e da qui ne dedusse che effettivamente i rilievi fatti dal Muller avevano contenuto e veridicità, per cui egli fu il primo, tra i critici italiani, a dare la "vera definizione" dell'allegoria contenuta nello specchio della Fede, cioè: si trattava della *Trinità*, riconducendo il concetto espresso in modo originale dal Lorenzetti direttamente alle scritture di San Paolo, che spiegava nella *lettera ai Corinzi* i contenuti teologici della Fede. Dopo Santi, altri critici di scuola anglo-

sassone: Sharon Dale (1989) e poi Diana Norman (1995) si "incanalarono" sulla scoperta di quel particolare, che tanta parte ha avuto nella definitiva spiegazione delle componenti dell'opera di Ambrogio. Chiara Frugoni nel 1998, nel suo libro sui fratelli Lorenzetti, Pietro e Ambrogio, considerò ormai appurata sulla *Maestà* di Massa la spiegazione delle allegorie sulle Virtù, scaturita dagli studi citati.

Eppure, come tutte le realtà nuove, che impongono una revisione "quasi radicale" dei modi di pensiero assunti, la "vulgata" classica della critica d'arte continuò a non misurarsi con i contenuti, appurati, così complessi e profondi. In pratica sia le guide popolari dell'arte sia alcuni esperti "ufficiali" delle istituzioni culturali, continuarono a diffondere idee e contenuti palesemente superati.

Per questi motivi, nel marzo 2014, con l'aiuto di tecniche fotografiche avanzate, si è voluto *ridare visibilità* alla colomba ed al sole splendente contenuti nello specchio della Fede e dei quali si era sì parlato, ma nulla di visibile era ancora stato mostrato. Inoltre si è voluto tentare anche un'ipotesi ricostruttiva, ripartendo e documentando le tecniche tradizionali e antiche della pittura a tempera su tavola. A seguito di questa esperienza, condotta in un gruppo di lavoro, tra fotografo (Lorenzo), ricostruttore della vicenda storico artistica (Oris), pittore (Dino) e grafici esperti (Sandro e Giorgio), ne è nata una mostra ed una pubblicazione, che ripercorrono le tappe del "ritrovamento" della Colomba e, con essa, la nuova critica della *Maestà*. Un "ritrovamento" vero e proprio, dopo 35 anni di quasi "oblio" su una scoperta molto importante per la critica, ma anche per restituire il giusto merito ad Ambrogio Lorenzetti.

3, 2, 1, ciak!

La storia di Ribolla diventa un soggetto scelto dalla Rai

di **Francesca Sabatini**

Tre giornate alla riscoperta della miniera insieme alla troupe di Rai World a immortalare luoghi, fatti e persone in un corto documentario di 15 minuti, che farà il giro del mondo. Un viaggio che attraversa la storia di un paese minerario, dalle origini alla sua fine, con uno zoom sugli aspetti riguardanti la vita sociale, la condizione del lavoro femminile, per poi arrivare alle cause che hanno portato alla tragedia del 4 maggio 1954.

Per non dimenticare, ma ricordare il villaggio minerario nato negli anni '20. Un bacino che ha conosciuto i suoi albori nel 1935, in seguito alla scoperta di affioramenti di lignite lungo il fosso Raspollino e che si è sviluppato nel corso del '900 come un importante centro di estrazione delle colline Metallifere. La filiera produttiva, di proprie-

tà della Montecatini, era costituita da un complesso di circa trenta pozzi, al cui interno scendevano ogni giorno 1200 operai, a profondità superiori ai 200 metri.

A un certo punto, la tragedia. In seguito al Piano Marshall, l'estrazione era divenuta antieconomica e la Montecatini decise di chiudere la miniera di Ribolla nel tempo. Era più conveniente importare il carbone dagli Stati Uniti, piuttosto che estrarlo in loco e la nuova politica aziendale portò a una drastica riduzione dei costi, primo

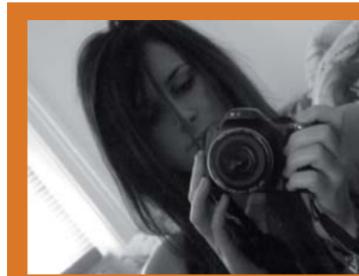


tra tutti, la sicurezza sul lavoro. È in questo periodo che s'innesta l'esplosione del 4 maggio 1954, che portò alla morte di 43 minatori dentro al pozzo Camorra. Un fatto del tutto inaspettato, e di cui la Montecatini ha cancellato le tracce.

A oltre mezzo secolo dal disastro, cosa è rimasto della Ribolla che fu? Il paese è risorto dalle sue stesse ceneri, ma la memoria storica è andata persa in buona parte. I rancori sorti in seguito al Processo alla Montecatini, ritenuta responsabile dell'acc-

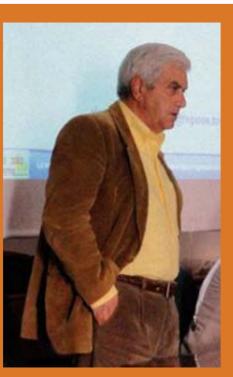
duto, sono stati sopiti mentre il più grave disastro minerario del secondo dopoguerra Italiano è divenuto un ricordo. Quello che oggi rimane del passato minerario di Ribolla

è ben poco: un monumento ai caduti, che sorge nella tenuta di Zonin e la celebrazione rituale dell'anniversario, che si susseguono ogni anno. Il patto di amicizia tra il comune di Roccastrada e le due località francofone di Lieven e Marcinelle è forse quanto di più concreto rimane, un abbraccio immaginario tra paesi che hanno vissuto una sciagura terribile come quella di Ribolla.



Verso un contratto di fiume per il Cornia

di **Giancarlo Vallesi**
Presidente Consorzio 5 Toscana Costa



Anche il Consorzio 5 Toscana Costa ha voluto raccogliere questa sfida individuando un corso d'acqua sul quale intraprendere in via sperimentale il percorso verso il Contratto di Fiume. Il Consorzio 5 Toscana Costa ha scelto di concentrarsi sul Fiume

Cornia; questo perché è uno dei corsi più lunghi ed importanti del territorio, perché rappresenta l'arteria vitale della Val di Cornia area sviluppatasi attorno a questo corso d'acqua, perché il Cornia non ha valore e valenza soltanto ambientale ed economica, visto che fornisce l'acqua per i fabbisogni idropotabili, agricoli ed industriali, ma anche storica e culturale visto che il fiume è considerato un patrimonio collettivo per la cittadinanza stessa. Il Consorzio 5 Toscana Costa ha scelto di intraprendere questo percorso partendo dalla formazione e sensibilizzazione del proprio personale, per diffondere e condividere l'importanza di questo nuovo approccio di gestione e tutela dei corsi d'acqua. Una volta formato il personale interno il Consorzio ha coinvolto Comuni, Province e Regione interessati dal bacino del Fiume Cornia ed ha discusso insieme a loro

dell'opportunità di una gestione integrata, unitaria e omogenea del corso d'acqua. Il prossimo step sarà quello di coinvolgere i cosiddetti "portatori di interessi", quei soggetti, associazioni, comitati, organizzazioni, associazioni di categoria, singoli cittadini che a vario titolo e per ragioni diverse sono interessati al corso d'acqua e alla sua buona gestione. Un progetto che non vuole essere semplicemente una manifestazione di intenti, ma che in tempi certi ambisce a mettere in campo concretamente un metodo innovativo in grado di far unire le forze ai soggetti

interessati e alle istituzioni con l'obiettivo di rendere più efficiente ed efficace l'azione di manutenzione, salvaguardia, gestione e controllo del corso d'acqua. Crediamo convintamente in questo strumento e sentiamo la necessità forte di avviare questo percorso, ormai imprescindibile, di collaborazione e sinergia, l'unico in grado di dare risposte ed individuare soluzioni, per riportare al centro dell'attenzione dei cittadini, delle istituzioni, e delle associazioni le tematiche ambientali e la gestione di un corso d'acqua così importante come il fiume Cornia.



CONTRATTO DI FIUME

È questo l'ambizioso obiettivo dei Consorzi di Bonifica Toscani. Sei sono i contratti di Fiume avviati, uno per ciascun Consorzio, tra questi quello del Consorzio di Bonifica 5 Toscana Costa pensato per il Fiume Cornia.

Cosa è il Contratto di Fiume.

Il Contratto di Fiume può essere definito come un atto di impegno condiviso da parte di diversi soggetti pubblici e privati, a vario titolo interessati ai corsi d'acqua (e ai sistemi idrografici a questi connessi, quali falde, coste, aree umide, ecc...), per la condivisione di una visione comune, di una medesima modalità di lavoro e di azione, al fine di perseguire la riqualificazione ambientale e la rigenerazione socio-economica sostenibile del sistema fluviale.

L'esperienza dei Contratti di Fiume Nascono in Francia all'inizio degli anni '80 e viene introdotta in Italia all'inizio del 2000 con alcune esperienze pilota in Lombardia e, successivamente, in Piemonte.

La finalità e la sfida.

Questo metodo innovativo e sotto un certo aspetto rivoluzionario ha l'obiettivo di coniugare sinergicamente dalla tutela ambientale dei corsi d'acqua alla gestione del rischio idrogeologico, dalla valorizzazione paesaggistica dei corridoi fluviali alla fruibilità turistico-ricreativa, dallo sviluppo socio-economico dei territori fluviali alla salvaguardia delle emergenze culturali.

26 Febbraio 1945: nasce la Proletaria



La città che un piombinese vide tornando in quel giugno del 1944 nella casa che aveva abbandonato qualche mese prima per sfuggire ai bombardamenti, era spaventosa: deserta, disabitata, le strade ingombre di macerie, gli edifici distrutti, le fabbriche dove i suoi concittadini avevano lavorato per sé e per le loro famiglie ridotte a un groviglio di ...

Leggi questa ed altre storie
di cooperazione su:
www.memoriecooperative.it

fmcc
Fondazione
Memorie Cooperative

Innovazione culturale e idee di futuro

segue da pag 1

Il futuro non ha bisogno di investimenti mostruosi (società a costi marginali zero) è già nelle nostre disponibilità se non spre-



chiamo i denari di Europa e Regioni in inutili cementificazioni, se non lo distraiamo dalla formazione alla corruzione e in una mostruosa finanza che accumula senza far impiegare i capitali nella economia reale. Distribuzione dei redditi invece dei soliti accentramenti dei privilegi.

Quanto elencato sommariamente offre lavoro per i prossimi cinquanta anni soprattutto se abbinato ad altri importanti elementi quali la gestione del territorio e la riqualificazione dei centri urbani, abbattendo quanto di abusivo o di non rispettoso del territorio e dell'uomo, e ricostruendo con nuove tecnologie sostenibili. Cibo e nutrizione senza ogm, nuovi concetti di salute e salute alimentare, nuove tecnologie sanitarie per cura e terapia.

Per ognuno di questi punti svilupperemo il pensiero con un articolo monografico, ma

rimane di massima che l'innovazione culturale (vedi la sua definizione data nel numero prima richiamato) e la sua diffusione con ogni mass media, ponendola come crescita sociale innovativa, è il mezzo unico per sostanziare i nuovi modelli economico-sociali, per plasmare le coscienze di ogni cittadino formandolo nella scuola e nel lavoro e ad ogni fascia di età su cui la società deve ritrovare la propria coesione generazionale. Visione etica e solidale, ricostruzione dei rapporti tra diverse classi sociali e generazionali è possibile con una nuova ed equa distribuzione di reddito e di diritti. Non è possibile per esempio mantenere uno *status quo* in cui esistono 3 diverse tipologie di classi sociali rispetto al lavoro e farle coesistere quotidianamente negli stessi luoghi di vita, stesso reparto o ufficio mentre lavorano gomito a gomito: assunti a tempo

indeterminato, assunti con uno dei mille contratti co.co.co., e stagisti, tutti impiegati con stesse mansioni. Cosa ancor peggiore su fasce d'età distinte acuendo l'ingiustizia sociale sulle generazioni più giovani bisognose al contrario di un maggior servizio sociale compreso il welfare. La realtà è che ancora il ceto politico considera il popolo come una massa da guidare senza dare in mano loro tutta l'informazione che detiene. Credo che questo sia lo scollamento gravissimo che si è creato tra politica e popolo. Si perde la fiducia quando l'interlocutore è chiaro che vuole manipolarti a tuo svantaggio, facendoti credere che il suo operato è a tuo vantaggio. Una volta smascherato non ci ricadi più. Se poi gli smascheramenti sono molteplici e confermati nel tempo il solco è difficilmente rimarginabile e anzi si approfondisce sempre più.

Serve anche da noi un "Podemos"?

La nostra politica deve fare i conti con il 6% che gli ultimi sondaggi danno la fiducia dei cittadini verso la politica, eppure è evidente che la politica è il centro della vita e ad essa occorre fare riferimento per una qualunque costruzione di un futuro. Così come la stessa Costituzione della nostra Repubblica affida proprio ad essa ed ai partiti un ruolo centrale nella canalizzazione delle speranze individuali per trasformarle in interessi collettivi e disegni per il futuro. I tempi sono cambiati, certo che sì, negli anni della prima repubblica i partiti hanno svolto un ruolo sociale e culturale di vera scuola di vita, con legami forti alle ideologie che diventavano speranze e impegni di tutti. Il progresso ha cambiato le cose, è già stato detto, la televisione i giornali, le tecnologie hanno prodotto un diverso modo di informare e formare. Però hanno avuto anche il grande demerito di chiudere in se stesso la persona, diminuendo il suo bisogno di confronto e di ascolto dell'altro,

diminuendo cioè il valore della socialità e della partecipazione attiva.

Certo che ha questo si è unito con grande negatività i fallimenti della politica, dall'arroganza del potere, all'aumento vergognoso delle ruberie di ogni tipo e non solo dei politici, ma anche l'abbandono di una etica e una forma morale di fare politica che a spinto ognuno a rifiutare stereotipi di qualsiasi tipo per scegliere quello che al momento sembra maggiormente rispondente alle necessità individuali. Certo che gli ultimi vent'anni non hanno aiutato, anzi tutt'altro, di fatto si è accentuata la visione del personalismo, degli egoismi di ogni tipo, di un arrivismo incredibile, delle offese appunto ad un'etica del fare politica e di una morale che erano piegate al bisogno del capo o comunque del dirigente del momento.

Il quadro che si staglia davanti a noi è difficile ma dobbiamo imparare a convivere e trovare nuove forme per ricostruire quella visione della politica che sia centrale al

governo della cosa pubblica, che non sia un potere chiuso in se stesso e autoreferente, ma sappia svolgere quel ruolo che la Costituzione affida proprio alla politica senza arroganza e con l'umiltà della ricerca di nuovi obiettivi. Non riesco a capire se anche qui potrebbe essere utile un "Podemos" italiano, quello che sento davvero mancante è un processo quotidiano che costruisce confronto, sereno e fermo, da posizioni diverse ma tutte centrate a risolvere i problemi della collettività, dove nessuno rimane girato indietro a misurarsi con chi sa cosa, ma allo stesso tempo nessuno deve rinnegare il passato, anzi deve essere conosciuto proprio per saper cogliere tutto il positivo che in esso vi era e togliere gli errori che ognuno di noi a sicuramente fatto.

Troppo spesso in politica l'altro viene guardato con la rabbia dentro, senza riconoscere un valore al confronto, troppo spesso le idee altrui non vengono nemmeno ascoltate e soprattutto non esiste rispetto nemmeno per le regole, come se l'affidamento temporaneo

di un governo locale fosse come una cessione di proprietà ad uso e consumo dell'eletto. Non è così e così non potrà essere, pena la distruzione di una Democrazia che invece dobbiamo saper gelosamente conservare. Certo è che il quadro che

abbiamo di fronte è desolante, di fatto non ci piace quello che abbiamo sul piano politico ma nemmeno abbiamo prospettive di un nuovo che sia davvero positiva novità che sappia guidare un metodo di fare politica nuovo ma che non offende e emargina le diversità o minoranze che siano. Noi tutti dobbiamo essere il futuro, con umiltà e desiderio di confronto, forse il nostro "Podemos" è dentro di noi.



di Walter Gasperini



WWW.EDILGRESS.IT - INFO@EDILGRESS.IT

SCARLINO SCALO (GR)

Via Verdi 5/7 - Tel. 0566.34057 - Fax. 0566.34017

GROSSETO

Via Siria 48/50 - Tel. 0564.452569 - Fax. 0564.454146

PIOMBINO (LI)

Via del Platano 12 - Tel. 0565.226448 - Fax. 0565.226015

PAVIMENTI . RIVESTIMENTI . ARREDO BAGNO . TERMOIDRAULICA

IL NUOVO CORRIERE ALTA MAREMMA

Una voce a servizio del cittadino

COLLABORA CON NOI!

Inviaci i tuoi commenti e le tue foto

Contattaci per la pubblicità

3420494625 Silvano Polvani

ncaitamaremma@gmail.com

silvano.polvani@virgilio.it

Il Nuovo Corriere Alta Maremma

Supplemento a:
Il nuovo corriere dell'Amiata

Anno III, numero 18 aprile 2015

Associato al CRIC

Produzione: C&P Adver > Mario Papalini

Edizioni: effigi 0564 967139

Iscrizione al Tribunale

di Grosseto n. 9

depositata il 26.11.2001

Iscrizione al ROC n° 12763

Direttore responsabile: Fiora Bonelli,

Via del Gallaccino, 58033 Castel del Piano,

Tel. 0564 955044 - e-mail: effeffeesse@tiscali.it

Responsabile di Redazione: Silvano Polvani

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Papalini, David Tammaro, Niccolò Polvani,

Valter Riccieri, Walter Gasperini, Daniele Fantini,

Rassegna Sindacale,

Comuni di Follonica, Campiglia Marittima,

Piombino.

CENTRO REVISIONI FOLLONICHESE SNC

di Gugliara e Focoso

Il centro revisioni in grado di soddisfare le necessità dei clienti più esigenti per ogni tipo di veicolo ... ciclomotori, motocicli, quad e quadricicli, autovetture, camper e veicoli commerciali fino a 35 quintali



NON OCCORRE PRENOTARE



Aperto dal Lunedì al Venerdì dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.00

Via del Fonditore 712 / 718 - 58022 Follonica (GR)

Tel. e Fax 0566.53886 - centrorevisionifollonichese@gmail.com



“La strada, la piazza” mostra fotografica di Carlo Tardani

Pinacoteca di Follonica sino al 12 Aprile

Carlo Tardani

Carlo Tardani ha partecipato a concorsi fotografici con significativi risultati. Nel 2010 è risultato il miglior fotografo toscano aggiudicandosi il Toscana Photo Frame. Nel 2011 si è classificato ottavo assoluto all'Europeo Photo Awards indetta dalla rivista nazionale L'Europeo.

Più recentemente ha ottenuto il secondo posto a Padova mentre a Novara è risultato il miglior autore in assoluto nel concorso fotografico indetto dall'ass. Novadea.

Nel novembre 2013 ho esposto un reportage sul Palio di Castel del Piano (GR)

Dal 2014 cura l'insero fotografico della rivista “Il Nuovo Corriere dell'Alta Maremma”

Nel settembre 2014 – La giuria popolare gli ha assegnato il I Premio Assoluto al XI concorso fotografico “Il Cielo sopra di noi” di Padova



La Piazza

Piazze d'Europa giunge a Follonica alla sua terza edizione ed è una delle più interessanti manifestazioni che si svolgono in riva al golfo.

La kermesse accoglie numerosi visitatori, affascinati dai sapori e dai colori europei. Sul lungomare follonichese si snodano bancarelle che mostrano hot dog, paella, birra, gulasch, tazze inglesi, zoccoli olandesi, spezie e profumi francesi, formaggi e salumi, olive e cioccolata, prodotti di artigianato e dell'ingegno dell'uomo.

L'universo umano che gravita intorno al mondo dei mercati, quel mondo variegato di colori, sapori e profumi ha destato la mia curiosità e da qualche tempo è al centro della mia ricerca fotografica.

Nel disinteresse più totale queste piccole realtà economiche, queste piccole storie, stanno lentamente ma inesorabilmente scomparendo e con esse quel patrimonio di capacità manuali e sociali, di relazioni umane che hanno sempre caratterizzato la vivacità e il dinamismo di questi spazi.

La cultura ormai imperante dell'usa e getta, degli ipermercati, dei centri commerciali ha sopraffatto chi ancora resiste più come testimonianza di un glorioso passato che di un speranzoso futuro.

Il tentativo è quello di provare a fotografare i resistenti, gli ultimi sopravvissuti, le anime di un commercio che univa la passione del lavoro in un contesto di gioiosa umanità.



La Strada

Nei luoghi che quotidianamente frequentiamo ci sono decine e decine di persone che parlano, gesticolano, camminano e che all'apparenza non sembrano avere niente di straordinario da trasmettere. Come in un movimento carsico anche noi ci lasciamo trasportare senza un'idea preconstituita sapendo che qualcosa, prima o poi, catturerà la nostra attenzione. Le foto che seguiranno sono il tentativo di estrarre dall'universo mondo che ci circonda, quell'attimo che normalmente pare non incuriosire. Un racconto soggettivo di un attimo che lascia libera l'interpretazione di chi la guarda. Noi cerchiamo di essere lì, qualche volta indignati, spesso affascinati, sempre curiosi sapendo che le foto sono intorno a noi, basta saperle accogliere a braccia aperte.



www.carlotardani.it

Il tortellone maremmano



Daniele Fantini
detto il Fanta

Se chiedete a Cracco o ad altri chef d'Italia cosa è il tortellone maremmano, ti risponderanno che si tratta di una pasta sfoglia ripiena di ricotta e spinaci. Se la stessa domanda la fate ad un maremmano, ti dirà che è il piatto delle feste, della domenica e ti racconterà con quale amore la sua mamma o la nonna lo facevano e che si alzavano la mattina presto perché fossero pronti in tempo

all'ora di pranzo. Poi ti dirà che l'indice di gradimento era quanti tortelli ogni commensale mangiava e che questa era diventata una competizione e vanto. Ecco, queste poche parole servono per far capire la differenza che esiste tra cucina tecnicistica e cucina fatta con il cuore.

Il **tortellone maremmano**, assieme a l'acquacotta, sono i due piatti che rappresentano maggiormente, il gusto, la tradizione, la genuinità, la passione, della Maremma. Il tortellone inoltre è l'esempio più calzante dell'integrazione in cucina e della simbiosi tra le due culture culinarie della Maremma e quella della Emilia-Romagna. Sicuramente i nostri antenati hanno acquisito il concetto della pasta all'uovo ripiena, caratteristica dei cugini romagnoli e hanno messo dentro i nostri ingredienti genuini e gustosi. Il risultato non è un buon piatto, ma un capolavoro, una esplosione di gusto e di profumi, che, mentre li stai degustando, ti portano in giro per la Maremma, nei pascoli, nei pollai, nei poderi con i fuochi sempre accesi e i fumi che profumano di macchia mediterranea, nei borghi medioevali quando la domenica mattina i vicoli sono invasi dal profumo in-

ebriante di sugo e il "dindellio" dei tegami, assieme allo scoppietto dei soffritti. Naturalmente, come tutte le cose che riguardano il cibo, per essere apprezzati devono corrispondere a certi criteri e accortezze. Non me ne vogliano le paste fresche industriali, ma queste, che producono tortelloni, con ricotta liofilizzata o a lunga conservazione di dubbia provenienza, una sfoglia che è troppo spessa e anemica di colore, spinaci o bietole congelate e lessate fino allo spasimo, potrebbero dedicarsi a tutt'altri prodotti evitando di bestemmiare su un piatto divino. Un buon tortellone maremmano deve essere grande, non necessariamente uguale l'uno con l'altro, gli ingredienti devono essere genuini, veri e cotti con criterio. Ma soprattutto devono essere fatti a mano in tutti i suoi procedimenti e pertanto con il cuore, con la coscienza e l'entusiasmo di uno che sta eseguendo un capolavoro. Caratteristiche queste che non si possono richiedere ad un macchinario. Ultima cosa, poi andiamo a procedere, il tortellone maremmano è una pasta all'uovo, ripiena di ricotta, spinaci, formaggio grattato, uovo e aromi. Il tutto condito e non saltato, con del ragù di carne. Questo, punto e basta. Tutto ciò che imita il concetto e i procedimenti, che fa parte di fantasie sicuramente gustose, quali ripieni di ortiche, zucca, gorgonzola, erbe e spezie varie e condimenti, burro e salvia, cinghiale, colombaccio, quattro formaggi, non sono i **tortelloni maremmani**.

La scelta degli ingredienti

La pasta all'uovo – Io personalmente metto un uovo ogni etto di farina se sono uova di gallina in generale. Se sono uova di gallina Livornese (che io prediligo) mette 8 uova ogni chilo di farina, Mezzo chilo di 0 e mezzo chilo di 00. Una volta impastata mettere l'impasto in una pellicola trasparente e un panno nero (per evitare che si ossidi) per-

lomeno per un'ora dentro il frigo, reparto cantina.

Il ripieno – la **ricotta** rigorosamente fresca e di ottima qualità, può essere di pecora (un poco più decisa come sapore) di mucca o mista. Io preferisco la mista, ma questo è una mia opinione e non fa parte delle regole- gli **spinaci** (o **bietole**) rigorosamente fresche vanno lessate in acqua leggermente salata e immerse nella stessa a bollitura avvenuta per non più di 4/5 minuti e subito tolte e raffreddate in acqua fredda. Il **formaggio**, essendo in Maremma è da preferire un pecorino non tanto piccante al parmigiano reggiano. **Spezia:** su questa esistono diverse scuole di pensiero che variano da zona a zona e addirittura da famiglia a famiglia. C'è chi aromatizza con la noce moscata, chi con l'erbata (maggiorana) chi solo con il pepe, e chi non mette nulla di tutto questo e aggiunge solo un poco di sale. Io ad esempio non metto nulla, perché voglio lasciare integro il sapore della ricotta, degli spinaci e del pecorino. Ma questo è semplicemente un fatto di gusto.

Il condimento – il condimento dovrà essere un buon ragù di carne alla maremmana, le cui caratteristiche e procedimenti hanno fatto parte di una pagina di questo giornale. Pertanto andate a rileggere. Se lo avete buttato vi consiglio di non farlo più, perché non si butta la cultura e nemmeno ci si incarta la roba, anche perché l'inchiostro non è indicato come cibo per il nostro stomaco, ma solo per il nostro cervello.

Preparazione

Lessare gli spinaci in acqua leggermente salata, quindi scolateli, raffreddateli, strizzateli bene dall'acqua in eccesso, sminuzzate. Setacciate la ricotta, in una ciotola, aggiungete gli spinaci, il formaggio grattugiato, l'uovo ed insaporite con sale e noce moscata.



Mescolate bene il composto.

Stendete la pasta all'uovo in una sfoglia sottile e rettangolare.

Disponete dei cucchiari di ripieno ad intervalli regolari lungo tutta la sfoglia. Coprite il tutto con un'altra sfoglia.

Tagliate i tortelli, di circa 12 cm di lato, aiutandovi con una rotella taglia pasta dentata. Ogni cinque tortelli devono ricoprire il fondo del piatto.

Fate pressione con una forchetta ai bordi della sfoglia per garantire che non si apra durante la cottura. In Maremma la parte di sfoglia ai bordi del ripieno la chiamiamo "marciapiè" e la sua ampiezza costituisce una delle cose più apprezzate.

Lessate i tortelli in abbondante acqua salata per 5 minuti, scolateli e conditeli con del sugo di carne. (Condite e non saltate)

Il Tortello Maremmano è tradizionalmente servito con sugo di carne e abbondante formaggio grattugiato.

Che dire? Una sola raccomandazione, se non vi sentite in grado di eseguire questo piatto, rinunciate e fatevi invitare da chi lo sa fare. Sarebbe imperdonabile buttare nella spazzatura tutto questo "bendiddio"

BUON APPETITO!

RENAULT CAPTUR PROJECT RUNWAY. CAPTURE LIFE.



RENAULT
A U T O C E N T E R

E' UN'INIZIATIVA DELLA CONCESSIONARIA RENAULT AUTOCENTER

VIA AURELIA NORD KM. 185.200, GROSSETO - TEL. 0564 458111 / VIA INDUSTRIA 219, FOLLONICA (GR) - TEL. 0566 56926